



Pietro Metastasio

**Atenaide**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Atenaide

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	9
PARTE PRIMA.....	10
SCENA PRIMA.....	10
TEODOSIO E MARZIANO.....	10
SCENA SECONDA.....	12
TEODOSIO <i>SOLO</i> .....	12
<i>SCENA TERZA</i> .....	14
PULCHERIA <i>E DETTO</i> .....	14
<i>SCENA QUARTA</i> .....	16
PULCHERIA, <i>INDI</i> ATENAIDE.....	16
<i>SCENA QUINTA</i> .....	19
ATENAIDE <i>SOLA</i> .....	19
<i>SCENA SESTA</i> .....	20
ASTERIO <i>E DETTA</i> , <i>POI</i> MARZIANO.....	20
SCENA SETTIMA.....	22
MARZIANO <i>ED</i> ASTERIO.....	22
SCENA OTTAVA.....	23
ASTERIO, <i>POI</i> TEODOSIO.....	23
<i>SCENA NONA</i> .....	25
TEODOSIO, <i>ÌNDI</i> ATENAIDE.....	25
PARTE SECONDA.....	28
<i>SCENA PRIMA</i> .....	28
SCENA SECONDA.....	30
MARZIANO <i>E DETTI</i> .....	30

<i>SCENA TERZA</i> .....	31
ATENAIDE <i>E</i> MARZIANO.....	31
SCENA QUARTA.....	35
MARZIANO, <i>POI</i> PULCHERIA.....	35
SCENA QUINTA.....	38
PULCHERIA, <i>POI</i> ASTERIO.....	38
<i>SCENA SESTA</i> .....	39
ASTERIO <i>SOLO</i> .....	39
<i>SCENA SETTIMA</i> .....	40
MARZIANO, <i>INDI</i> ASTERIO.....	40
<i>SCENA OTTAVA</i> .....	42
TEODOSIO <i>E</i> <i>DETTI</i> .....	42
<i>SCENA ULTIMA</i> .....	43
TUTTI.....	43
CORO.....	45

PIETRO TRAPASSI  
(METASTASIO)

ATENAIDE  
OVVERO  
GLI AFFETTI GENEROSI

*Azione teatrale scritta in Vienna l'anno 1762 d'ordine degli augustissimi regnanti, e posta in musica dal Bonno per doversi rappresentare privatamente negl'interni appartamenti del palazzo cesareo delle Altezze Reali di cinque arciduchesse d'Austria; cioè le serenissime Maria Isabella di Borbone, prima consorte dell'arciduca Giuseppe (poi imperator de' Romani) Marianna, Maria Cristina (poi duchessa di Saxen-Teschen) Maria Elisabetta e Maria Amalia (poi duchessa di Parma). Ma non ne permise la già disposta esecuzione l'inaspettata ultima infermità della duchessa Isabella di Borbone.*



## INTERLOCUTORI

TEODOSIO IL GIOVANE *imperator d'Oriente  
amante occulto di Atenaide.*

MARZIANO *insigne e benemerito capitano degli  
eserciti imperiali, amante di*

ATENAIDE *donzella ateniese, poi imperatrice  
d'Oriente, illustre per virtù, per dottrina e per  
bellezza, amante occulta di Teodosio.*

PULCHERIA *maggior germana di Teodosio,  
reggente dell'impero greco ed amante occulta  
di Marziano.*

ASTERIO *principe giovanetto del sangue  
imperiale, amante di Atenaide.*

L'elevazione della illustre Atenaide al trono imperiale d'Oriente è l'azione del presente drammatico componimento, tratta dagli scritti della storia bizantina: e si rappresenta in un delizioso palazzo imperiale alle sponde del Bosforo tracio.

# PARTE PRIMA

## *SCENA PRIMA*

Spazio ombroso de' giardini, circondato e coperto d'alte e frondose piante, e guarnito all'intorno di muscosi sedili. Corrispondono tre ineguali aperture di questo a tre diversi viali, ai laterali de' quali servono di termine due abbondanti cascate di limpidissime acque, ed a quello del mezzo l'eminente facciata del palazzo imperiale.

TEODOSIO *E* MARZIANO

TEOD. Marziano amante! E il crederò? Di Marte  
Fra gli studi indurito, or per un volto  
Quel tuo gran cor sospira,  
E, nutrito agli allori, ai mirti aspira?

MARZ. Sì, Augusto, amo Atenaide, e son superbo  
De' miei nobili affetti. È ingrato al Cielo,  
Che di sì bella in lei  
Chiara parte di sé la terra onora,  
Chi conosce Atenaide e non l'adora.

TEOD. (Pur troppo il so!)

MARZ. Dove fin or si vide  
In beltà sì divina

Più modesta dottrina,  
Più amabile virtù? Chi seppe mai  
Destar, com'ella desta in ogni petto,  
Con l'amore il rispetto: e al par di lei  
Sempre regger su l'orme  
Di ragion conduttrice  
Quanto fa, quanto pensa e quanto dice?

TEOD. Basta per ogni lode il voto solo  
Della saggia Pulcheria. Ella scoperse  
Astro sì bello, e la nativa Atene  
Per noi ne impoverì. Degna la vide  
D'esserle sempre accanto, e de' materni  
Teneri affetti suoi. Voto sì grande  
Quanti e quai son decide  
I pregi in Atenaide, e in te le cure  
Giustifica d'amor. Ma la sua destra  
Mal chiedi a me: bisogna,  
Duce, l'assenso suo. Questo primiero  
Dimanda a lei. L'hai forse già?

MARZ. Lo spero.

TEOD. T'ama dunque Atenaide?

MARZ. Amante io sono,  
Ella è gentile: e a lusingar se stesso  
Sempre trova un amante  
Qualche ragione in un gentil sembiante.

TEOD. Chiaro spiegati seco: offriti sposo;  
Cerca da lei prima l'assenso, e poi...

MARZ. Dal tuo, signor, l'opra incominci. Incerto  
Di questo, io nulla ardisco. Alla mia speme

Manca il più grande influsso.

TEOD. (Oh Dio!)

MARZ. Lo vedo,  
Ti sembra, e a gran ragion, troppo maggiore  
Del mio merito il dono.

TEOD. Taci. Ingrato così, duce, io non sono.

MARZ. Dunque...

TEOD. Non più: va; d'ottener procura  
D'Atenaide l'assenso. A tanto affetto  
S'ella il suo non ricusa, il mio prometto.

MARZ. Son felice a tanto dono:  
E il mio sangue, i giorni miei  
All'autor dovuti sono  
Della mia felicità.  
Sempre armata in tua difesa,  
Pronta sempre ad ogni impresa,  
Nuove palme a piè del trono  
Questa man ti adunerà, (*parte*)

## *SCENA SECONDA*

TEODOSIO *SOLO*.

Così rende un impero  
Il possessor felice? Ah non è vero!

Servendo al bene altrui  
Io comincio a regnar. Vittima io sono  
Della comun felicità. Vorrebbe  
Alla bella Atenaide  
Offrirsi il core: e la ragion gl'impone  
D'offrirsi a chi non ama. Oh dura legge!  
Oh barbaro dover! Ma, sciolto ancora  
Da un tal dover, come soffrir potrei  
Di rendere infelice il gran sostegno  
Di quel soglio ch'io premo? Un generoso,  
Un invitto, un amico  
Eroe che tanti oprò, che tante diede  
Prodigi di valor, prove di fede?  
Ah no. De' propri affetti arbitro ormai,  
Teodosio, ti rendi.  
Con qual dritto pretendi  
L'ubbidienza altrui, finché non sai  
Esigerla da te? Vinci te stesso:  
Cedi al pubblico ben: dà premio al merto;  
E Atenaide in oblio...  
Atenaide obliar! Ma come? Oh Dio!  
Che difficile impresa! Ah troppo è questo  
Sacrificio inumano:  
Troppo...

## SCENA TERZA

PULCHERIA *E DETTO.*

- PUL. Augusto, germano,  
Che decidesti al fine  
De' proposti imenei?
- TEOD. Tutta dipende  
Dalla bella Atenaide  
Di Marziano la sorte.
- PUL. Che!
- TEOD. Sì. S'ella lo accetta, io non saprei  
Negarla a tanto merto.
- PUL. L'ama ei dunque?
- TEOD. E la chiede.
- PUL. Ah tal novella  
Mi sorprende, il confesso.
- TEOD. E tu lo ignori!  
Ma qual dunque imeneo  
Ad affrettar venisti?
- PUL. Il tuo. Non sai  
Quanto a te ne parlai? Non ti rammenti  
Che fedele io t'esposi i nomi, i pregi  
Delle regie donzelle  
A cui lice aspirar? Dubbioso, incerto,  
Tempo a pensar non mi chiedesti?
- TEOD. È vero.

(Ah che solo Atenaide ho nel pensiero!)

PUL. (Ma perché in petto il core  
Mi palpita così?)

TEOD. Germana amata,  
Ah differisci almeno  
I miei lacci, se puoi. Che giova un tanto  
Sollecito imeneo...

PUL. Già troppo è tardo  
Al bisogno comun.

TEOD. Ma troppo ancora  
Barbara legge è quel donarsi altrui  
Senza il voto del cor.

PUL. Più grandi oggetti  
De' monarchi han gli affetti.  
È la pubblica, il sai,  
Felicità di chi risiede in trono  
Il più sacro dover. S'obbliga a questo  
Chi d'un serto real cinge le tempia.

TEOD. Questo sacro dover dunque s'adempia.  
Ma non sperar, germana,  
Ch'io scelga i ceppi miei. Tu, che reggesti  
Fin ora ogni mio passo,  
Reggi amica ancor questo. Alla sicura  
Amorosa tua cura  
La mia pace io confido: il core, il trono,  
L'arbitrio di me stesso io t'abbandono.

Di vivere disciolto  
Già che pretendo in vano,

M'annodi quella mano  
Che mi guidò fin or.  
Dal soglio o dall'ovile,  
Sia rozzo o sia gentile,  
Sceglies tu déi quel volto  
Che ha da legarmi il cor. (*parte*)

## *SCENA QUARTA*

PULCHERIA, *INDI* ATENAIDE

PUL. Che t'avvenne, o Pulcheria? Onde quel fiero  
Insolito tumulto  
Che agitando ti va? Goder dovresti  
Che unisca un fausto nodo  
Atenaide a Marziano, e tu sospiri!  
Perché? Saresti amante? Ah no: ricetto  
A sì debole affetto  
Non concede Pulcheria. E chi la mia  
Tranquillità dunque or m'invola? Ah forse  
Insidioso Amore,  
Non osando palese,  
Mascherato di stima il cor sorprese.  
Se mai questo è l'affanno  
Da cui ti senti oppressa,  
Nascondilo, o Pulcheria, anche a te stessa.



ATEN. Ah Pulcheria, ah mio solo  
 Adorato sostegno,  
 Consiglio, aita!

PUL. Onde l'affanno?

ATEN. Io tremo  
 D'un imeneo che il cor non brama.

PUL. Ogni altra  
 D'un Marziano consorte  
 Saria lieta e superba.

ATEN. Io non ti parlo  
 Di Marziano.

PUL. E di chi?

ATEN. D'Asterio. Ei meco  
 Pur or scoprissi amante. Ei, lo conosci,  
 Giovane ardente e pien degli avi augusti,  
 Ad implorar verrà la tua fra poco  
 E la cesarea autorità.

PUL. (Pur troppo  
 Marziano è la sua fiamma. Oimè! Qual fuoco,  
 Qual gelo ho in petto! Io mi confondo, e temo  
 Che il volto mi tradisca).

ATEN. E ben?

PUL. Ti calma:  
 Fu prevenuto Asterio: al sommo duce  
 Ti concesse il german.

ATEN. Che! Mi concede  
 Teodosio?

PUL. Appunto.

ATEN. Augusto

Mi dona a lui?

PUL. Sì.

ATEN. (Me infelice!) Ah dunque  
Deggio ubbidir?

PUL. Permette  
Cesare, e non comanda.

ATEN. E in questo stato  
Che resolver, Pulcheria?

PUL. A me lo chiedi?

ATEN. E a chi chiederlo io deggio? In tanta pena,  
In periglio sì grande  
Deh non m'abbandonar! Come facesti  
Amorosa fin or, di me disponi,  
Regola il mio voler, consiglia, imponi.

PUL. La tua pena io non intendo,  
Non comprendo il tuo periglio:  
Non impongo, non consiglio:  
Il tuo cor deciderà.  
A tua voglia in quella face  
Arder puoi che più ti piace:  
Agli affetti io non pretendo  
Limitar la libertà, (*parte*)

## SCENA QUINTA

ATENAIDE *SOLA.*

Lusingarsi è follia. Cesare ad altri  
Mi concede così: dunque non m'ama.  
Oh crudel verità! Ma senza amore  
Sedurmi, oh Dio, perché? Perché involarmi  
Il riposo dell'alma, e poi sprezzarmi?  
Ma come mai capace  
Del vil piacer di tormentare altrui  
Teodosio saria?  
No, sua colpa non è: la colpa è mia.  
Io, de' meriti miei troppo sicura,  
Credei che amor sentisse:  
Sconsigliata io mel finsi: ei mai nol disse.  
Nol disse mai? La loro han pur gli amanti  
Muta favella! Ah mille volte e mille  
Le sue, le mie pupille  
Si promisero amor. L'anima accesa  
Mille volte nel volto io gli mirai;  
Pure ad altri or mi dona. Ah m'ingannai!  
T'ingannasti, Atenaide: or saggia impara  
A non creder sì presto  
Di tue speranze ai lusinghieri inviti.  
Raffrena i voli arditi  
D'un temerario amore;

E corregga i tuoi falli il tuo rossore.

## *SCENA SESTA*

*ASTERIO E DETTA, POI MARZIANO*

AST. È pur vero, Atenaide: eguaglia Amore  
Ogni disuguaglianza. Il tuo bel volto  
A tal segno m'alletta,  
Che, nato appresso al trono,  
Mi scordo innanzi a te di quel ch'io sono.

ATEN. (Che fasto!)

AST. Errò la sorte: ed è ragione  
Che corretta ella sia  
Da una man generosa: ecco la mia.

ATEN. Signor, nota a me stessa, io sento il pregio  
Del benefico dono; e, fin ch'io viva,  
Grata...

MARZ. Illustre Atenaide, onor del sesso  
E della nostra età, deh non t'offenda  
L'omaggio del mio cor. Fra i merti miei  
Onde sperarti amante  
Se non trovo ragion, sperarti almeno  
Sensibile mi lice  
Al bel piacer di fare un uom felice.

AST. Perdonagli, Atenaide,

La scongiata offerta: ignora il duce  
A qual alto imeneo  
Ti solleva la sorte. Ah nel tormento  
Non lo lasciar d'una speranza incerta.  
Disingannalo: ei merta  
Questo riguardo.

ATEN.                                      Eccelso prence, invitto  
E generoso eroe, di me signora  
È Pulcheria, il sapete:  
Quanto io son, tutto è suo. Le altrui ragioni  
Ingiusta usurperei  
Disponendo di me. Voler non deggio  
Che a voglia sua. Chi degli affetti miei  
Il possesso desia, lo chieda a lei.

Ingiusta a voi non sono  
Nel mio dubbioso stato:  
Già questo core è grato,  
Se amante ancor non è.  
Merita il dubbio mio  
Pietà, non che perdono:  
Ma dir non posso, oh Dio,  
Quel ch'io risento in me. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

MARZIANO *ED* ASTERIO

AST. Dunque tu ancora, o duce, il mar d'Amore?  
T'impegnasti a varcar

MARZ. Sì: e la mia stella  
È la vaga Atenaide.

AST. In qualche scoglio  
Potresti urtar. Se vuoi  
Un avviso fedele,  
Io ti consiglio a ripiegar le vele.

MARZ. Perché?

AST. Perché son io  
Il tuo rival.

MARZ. Tu!

AST. Sì. Creder non posso  
Che a te quel che tu devi al sangue augusto  
Bisogni rammentar.

MARZ. S'io l'obliai  
Lo sa l'Africa, il mondo, e tu lo sai.

AST. Dunque rispetta...

MARZ. Ah prence,  
Troppo mal si cimenta  
Con l'amore il rispetto. Un'alma amante  
S'infiamma ne' contrasti. In mezzo a questi  
Sa il Ciel che far potrei.

AST. Che far potresti?

MARZ. Quel ch'io farei non so:  
So che m'accende amor,  
E che non suole il cor  
Tremarmi in seno.  
E so che in ogni petto  
È amore un tale affetto,  
Che di prudenza ognor  
Non sente il freno, (*parte*)

## SCENA OTTAVA

ASTERIO, *POI* TEODOSIO

AST. Eccede quell'ardir: ma in un amante  
Merta scusa ogni eccesso. Ei non ignora  
La distanza fra noi: sa che pospormi  
A lui non può Pulcheria: e di coraggio  
Mascherando il dolor... Ma viene Augusto.  
Cesare, il crederesti? Agl'imenei  
Della bella Atenaide il duce aspira;  
E meco a gara.

TEOD. Il so.

AST. Folle sarebbe  
Chi un sì amabil tesoro

Cedesse ad altri.

TEOD. (Ah ricercando in seno  
Mi va le mie ferite  
L'inumano, e nol sa!)

AST. Nulla mi dici?  
Condannar non mi puoi. Nel caso mio  
Tu non faresti ancor l'istesso?

TEOD. (Oh Dio!)  
Prence, per or, ti priego,  
Lasciami alle mie cure.

AST. È ver; perdona:  
Pieno de' miei contenti  
Son così, ch'io vorrei  
Pascermi sol di questi,  
Parlarne a tutti.

TEOD. E pur tacer dovresti.

AST. Quando il petto la gioia c'inonda,  
Quale è il labbro che serva di sponda  
Al torrente d'un vivo piacer?  
Se si trova fra tutti gli amanti  
Tanto saggio chi d'esser si vanta,  
Con l'esempio m'insegni a tacer, (*parte*)



## SCENA NONA

TEODOSIO, *INDI* ATENAIDE

TEOD. Tutto il mondo ho rival: ma ben gli omaggi  
Merta di tutto il mondo  
La mia cara Atenaide. Ah mia la chiamo  
Quando ad altri la dono! E quando... Oh stelle!  
Ella vien: che farò? Fuggasi il troppo  
Tenero incontro... Oimè!  
Non mi seconda il piè. Lungi da questa  
La ragion mi sospinge, e il cor m'arresta.

ATEN. (Teodosio m'evita!  
Misera! E in che son rea? Mi sento, oh Dio,  
Stringere il cor! Vanne, Atenaide, altrove  
A nasconder la pena in cui ti struggi), (*in atto di*

*partire*)

TEOD. Atenaide!

ATEN. Signor?

TEOD. Perché mi fuggi?

ATEN. Supposi... il dover mio... Augusto...  
(Ah mi confondo! Ove son io?)

TEOD. T'adora ognuno a gara: anela ognuno  
A sì amabile acquisto: e tu nel petto  
Non senti in tanta gloria il cor commosso?  
Perché mesta così? Parla.

ATEN. Non posso.

TEOD. Forse Marzian non ami?  
 ATEN. In lui rispetto  
 Del mio Cesare il cenno.  
 TEOD. È ver che tutto  
 Per Atenaide è poco: astro sì chiaro  
 Ornerebbe ogni soglio.  
 ATEN. A' voti miei  
 Quai limiti ha prescritti  
 Fin dalla cuna il mio destino avaro  
 Conosco, Augusto, e a misurarmi imparo.  
 TEOD. (Quel rimprovero acerbo  
 L'anima mi trafigge).  
 ATEN. (In quegli accenti  
 Non par che Amor favelli? Ah non torniamo  
 Di nuovo ad ingannarci).  
 TEOD. Un sol felice  
 Atenaide, farai: ma quanti oh Dio,  
 Saran gli sventurati; e quali i giorni  
 Di chi t'ama e ti perde, oh Dio, saranno!  
 ATEN. (Ah sì, Cesare m'ama: io non m'inganno (*con  
 gioia, tenerezza e vivacità*)  
 Mi balza il core: a lagrimar mi sforza  
 D'improvviso piacer l'alma ripiena).  
 TEOD. Come! Piange Atenaide?  
 ATEN. E non di pena.  
 TEOD. Dunque di che?  
 ATEN. Mio generoso Augusto,  
 Io son... Tu sei... (Ah che me stessa oblio!)  
 TEOD. Siegui: chi son? Chi sei!

ATEN. (*in atto di partire*) Cesare, addio.

TEOD. Perché mai così lasciarmi  
E non dirmi almen perché?

ATEN. Come mai potrei spiegarmi  
Se confusa è l'alma in me;

TEOD. E mi neghi un solo accento!

ATEN. Se non posso respirar?

TEOD. Dunque?

ATEN. Addio.

A DUE  
Morir mi sento:  
E non deggio, oh Dio, parlar.  
Ah di sasso ha il core in petto  
Chi a sì tenere vicende  
Per pietà non è costretto  
Qualche lacrima a versar.

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

Gabinetto corrispondente a magnifica biblioteca. Molto innanzi alla destra sedia e tavolino con volumi chiusi ed aperti.

ATENAIDE *inquieta e pensosa, indi* TEODOSIO

ATEN. Ah!... riposo io non ho. (*va a sedere e pensa*)

Dovrei scordarmi  
Teodosio, e non posso. I miei pensieri,  
Ad onta dei severi  
Divieti di ragion, fuggono a lui. (*prende qualche  
libro, tenta di leggere, ma cade di nuovo nella  
sua astrazione*)  
Ricorro per aita  
Ai fonti del saper, che tante volte  
M'han rapita a me stessa: e mentre, oh Dio!  
Tra quei fogli involarmi  
A Teodosio io voglio,  
Incontro Teodosio in ogni foglio.  
A quai pene io son nata!  
Amar! Vedermi amata!

Donarmi ad altri! (*esce Teodosio*) E di mia sorte  
intanto

Incerta in questa guisa...

TEOD. La tua sorte, Atenaide, è già decisa.

ATEN. È decisa? (*s'alza sorpresa*)

TEOD. A Marziano

Ti vuol sposa Pulcheria.

ATEN. Quando?

TEOD. A momenti. A lui ne' miei soggiorni

La destra porgerai. Pronuba e scorta

Ti sarà la germana.

ATEN. (Oimè! son morta), (*s'abbando-  
na a sedere*)

TEOD. Atenaide... Ah che avvenne?

Parla: guardami almen.

ATEN. (*con modesta ironia*) Serba la pace

Del tranquillo tuo cor.

TEOD. Tranquillo!

ATEN. I detti

Spiegano assai qual sia. (*come sopra*)

TEOD. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia! (*con  
trasporto*)

Sappi...

ATEN. Signor... Che dici! (*si leva*)

Tai nomi a me!

TEOD. Sì, l'idol mio tu sei,

La mia vita, il mio ben; sola mi piaci,

Sol tu...

ATEN. Cesare, ah taci,

Già che fin or tacesti: or noi divide  
Un rigido dover. Le mie ferite  
Con questi intempestivi  
Teneri nomi esacerbando in vano...

## SCENA SECONDA

MARZIANO E *DETTI*.

MARZ. Deh su l'augusta mano (*a Teodosio*)  
Del suo benefattor soffri che venga  
L'alma di gratitudine ripiena  
In un bacio a spiegarsi...

TEOD. (Oh istante!)

ATEN. (*si getta di nuovo a sedere*) (Oh pena!)

MARZ. Tu, signor, de' viventi  
Mi rendi il più felice.

TEOD. (Oh Dio!)

MARZ. Di tanto  
Tesoro io possessor, gl'insulti e l'ire  
Disfido or del destin.

TEOD. (Questo è morire).

MARZ. No, Cesare, non puoi saper qual sia  
La contentezza mia.  
Chi non sente per lei l'amor ch'io sento...

TEOD. Lo so; basta: assai giusto è il tuo contento.

Grato a ragion tu sei  
Alla benigna stella  
Che la formò sì bella,  
E la formò per te.  
E a gran ragion sospira  
Chi al par di te l'ammira,  
Chi sol vivea per lei,  
E tanto ben perdé, (*parte*)

### SCENA TERZA

ATENAIDE E MARZIANO

MARZ. La mia felicità Cesare amico (*attonito da sé*)

Fabbrica di sua mano, ed ora in essa  
Prende sì poca parte! Un lampo solo  
Nel suo turbato aspetto  
Di piacer non comparve: anzi più volte,  
Il giurerei, su le pupille il pianto  
Affacciarsi io gli vidi! (*pensoso*)

ATEN. (*risoluta*) (Ah sì, coraggio:  
È mio dover).

MARZ. (Confuso,  
Incerto il pensier mio...)

ATEN. Marziano, una poss'io  
 Grazia sperar da te?  
 MARZ. Parla, imponi: qual è?  
 ATEN. Per pochi istanti  
 Che tacito m ascolti.  
 MARZ. Ubbidiente  
 Eccomi, qual mi vuoi:  
 Pende l'anima mia da' labbri tuoi.  
 ATEN. Atenaide tu scegli, invito duce,  
 All'alto onor della tua destra, e forse  
 Non conosci Atenaide. In qualche inganno  
 Il lasciarti sarebbe  
 Macchia troppo deforme al mio candore:  
 Senza alcun velo hai da vedermi il core.  
 Signor, non è più mio  
 Questo cor che tu chiedi.  
 MARZ. (*con vivacità*) Ah me ne  
 avvidi:  
 Ne ha Cesare l'impero.  
 ATEN. Promettesti tacer, (*con dolcezza*)  
 MARZ. (*con sommissione*) Perdona: è vero.  
 ATEN. Non creder già che allo splendor del trono  
 Ambiziosa io m'abbagliassi. Avvezza  
 Me stessa a misurar, so a quel ch'io deggio  
 Sottopor quel ch'io voglio:  
 E posso raffrenar l'innato orgoglio.  
 Ma, signor, tu lo sai,  
 Sul primo april degli anni Augusto ed io  
 Fummo sempre vicini. A poco a poco



Si cambiò quel costume  
In tenera amistà; questa tranquilla  
Lungamente non fu: divenne in breve  
Un eccesso di gioia e di tormento  
Il separarsi, il rivedersi. Il petto  
Involontario a sospirar, lo sguardo  
A parlar lingua ignota, il core allora  
A palpitar soavemente apprese.  
E l'alme erano amanti  
Ignorando d'amar: l'alme che solo  
Conobber, nella pena  
Di doverla spezzar, la lor catena.  
In questa a te dovuta  
Sincerità...

MARZ. Sento qual freno imponga  
All'amor che mi sprona.

ATEN. Ah tacer promettesti, (*con modesta impa-  
zienza*)

MARZ. È ver: perdona.  
Trasorse a mio dispetto  
La lingua inavveduta.

ATEN. In questa a te dovuta  
Sincerità l'ubbidienza mia  
Scuse non cerca. Adoro  
L'oracolo d'Augusto,  
Il voler di Pulcheria, e non mi fugge  
Un sol de' pregi tuoi: pronta è la destra,  
Ed il cor lo sarà: ma qualche istante  
La vittoria a compir lasciami ancora:

Né ti sdegnar, se implora  
Un infelice amore  
Quest'ultimo respiro allor che muore.

MARZ. Posso, o bella Atenaide,  
Al fin parlar?

ATEN. No. Tutto io dissi, e nulla  
Da te bramo saper: né in questo stato  
Intenderti io potrei. La mia ragione  
Tutte a impiegar costrinsi  
Le forze sue nel duro passo audace:  
D'altro impiego per or non è capace.

Perdona se il duolo  
È in me sì possente:  
Fu il primo, fu il solo  
Lo strale innocente  
Ch'io deggio, ch'io voglio  
Strapparmi dal sen.  
È molto che viva  
In tanto cordoglio  
Un cor che si priva  
Del caro suo ben. (*parte*)

## SCENA QUARTA

MARZIANO, POI PULCHERIA

MARZ. Qual torrente d'affetti  
Tutto m'inonda il sen! Stupor, rispetto,  
Gratitudine, amor, quest'alma a gara  
Si rapiscon fra loro. Ah dunque Augusto  
Magnanimo pospone  
Il suo riposo al mio! Dunque è già pronta  
La candida Atenaide  
Un primo, un grande, un innocente amore  
Ad opprimer per me! Dunque io dovrei  
Su le miserie lor fondare ingrato  
La mia felicità! No: non sia vero:  
Me stesso aborrirei. Per me saria... (*esce Pulcheria*)

Ah principessa, ah mia  
Benefattrice illustre, a te di nuovo  
Supplici i voti miei...

PUL. (*con serietà*) Tutti i tuoi voti  
Appagati già sono.

MARZ. No, Pulcheria: or pretendo un più gran  
dono

PUL. Più grande! A te concessa  
Atenaide già fu.

MARZ. Lo so: né mai

Mi scorderò tal beneficio.

PUL. Or dunque

Che pretendi di più?

MARZ. Che a me la tolga

La man che a me la diede, ora io pretendo.

PUL. Duce, spiegati meglio: io non t'intendo.

MARZ. Ah tu, che degnamente arbitra sei,  
Come del greco impero,  
Del cor d'Augusto e d'Atenaide, ah stringi  
Quei cori amanti in sacro nodo...

PUL. Amanti!

MARZ. E d'un sì vivo amor che, sol mirando  
Qual pena il superarlo  
Costi alla lor virtù, ne avrebbe un sasso  
Tenerezza e pietà.

PUL. Ben io tal volta,  
Del lor ritegno ad onta,  
Ne sospettai. Ma sì profondo arcano  
Chi ti svelò?

MARZ. L'istessa  
Atenaide mel disse: e pria di lei  
Me gli scoperse amanti  
Il loquace dolor de' lor sembianti.  
Il lor caso è crudel. Deh tu che puoi,  
Teodosio, Atenaide e me consola:  
Del tuo poter quest'imeneo felice  
Sarà l'opra più bella.

PUL. E tu non ami,  
Duce, Atenaide?

MARZ.                                Sì, ma d'un amore  
     Di lei degno e di me.

PUL.                                        Ma se la cedi,  
     Qual diventa il tuo stato?

MARZ.        S'io non mi rendo ingrato,  
     Se un premio al merito, un ornamento al trono  
     Io giungo a procurar, s'altri infelici  
     Per colpa mia non vedo,  
     Il mio stato è miglior quando la cedo.

PUL. (Oh grande! Oh generoso! E tu d'amarlo,  
     Pulcheria, arrossirai?)

MARZ.                                        Deh, perché taci?  
     Deh, perché non risolvi?

PUL.    Il passo, o duce,  
     Chiede pensier maturo: e i miei pensieri  
     Tutti occupati ad ammirarti or sono.  
     Va: penserò; ma lascia ch'io respiri  
     Prima dal mio stupor.

MARZ.                                        T'arresta forse  
     Lo spazio che allontana  
     Atenaide dal trono? I meriti suoi  
     L'han già trascorso. Hai d'eccitar ritegno  
     L'armi delle reali  
     Sue neglette rivali? I loro sdegni  
     Offriranno conquiste. Il braccio mio  
     Di pugnar non è stanco:  
     E porto ancor l'antico acciaio al fianco.

Ogni cimento

Sprezzar conviene:  
V'è in queste vene,  
V'è sangue ancora:  
Tutto fin ora  
Non si versò.  
A cimentarne  
Se alcun s'appresta,  
Verserò tutto  
Quel che mi resta:  
E senza frutto  
Nol verserò, (*parte*)

## SCENA QUINTA

PULCHERIA, *POI* ASTERIO

PUL. E chi, se un tal non s'ama  
Vincitor di se stesso eroe sublime,  
Chi mai dovrassi amar? No: debolezza  
Non è, Pulcheria, amar sì degno: è pregio,  
È giustizia, è ragion. Da un tale amore,  
Eccitator d'ogni virtù più rara,  
A rendersi più bella un'alma impara.  
No, mio cor, non sei reo: del tuo rigore  
Se per lui ti disarmi...

AST. Principessa, a lagnarmi

Vengo a ragion di te. Come! Sì poco  
Degno de' tuoi riguardi  
È dunque Asterio? A me preporre il duce!  
Marzian preporre a me! Scelta sì strana  
Condannerà ciascuno.

PUL. (Oh incontro inopportuno!)

AST. Almen rispondi:

Qual error t'abbagliò spiegami almeno.

PUL. Non posso, Asterio: ora altre cure ho in seno

Sol dirò per tuo riposo:  
Volgi l'alma a nuovi amori;  
Non avrai colei che adori:  
La destina ad altri il Ciel.  
E sì torbido e sdegnoso  
Non girarmi in volto il ciglio:  
Che ben aspro è il mio consiglio,  
Ma è consiglio assai fedel. (*parte*)

## *SCENA SESTA*

ASTERIO *SOLO.*

Ah questo è troppo! A' danni miei ritrovo  
Congiurato ciascun. Non v'è nel mondo  
Più giustizia per me. Trascura Augusto

I voti miei; tace Atenaide; ad altri  
Pulcheria mi pospone. Ah no: non voglio  
Tollerar tanta ingiuria; e già che a tutti  
Ragione in van dimando,  
Sia della mia ragion vindice il brando.

L'onor mi chiama all'armi,  
Mi stimola lo sdegno,  
M'affretta al grande impegno  
E mi precede Amor.  
Amor che m'arde il petto,  
E, avvezzo ad infiamarmi,  
Quanto inspirommi affetto  
Tanto or mi dà valor, (*parte*)

## *SCENA SETTIMA*

Magnifiche logge terrene ornate di statue, a vista del Bosforo tracio. Aspetto da un canto di nobili edifici e giardini lungo la costa europea; e delle città di Crisopoli e di Calcedonia in lontano su l'opposte sponde dell'Asia.

MARZIANO, *INDI* ASTERIO

MARZ. Non vi sarà nell'universo intero  
Mortal più fortunato e di se stesso



Pago com'io sarò, pur che secondi  
Pulcheria i miei consigli; e autor sarai  
Tu, Amor, della mia gloria. È così pura  
La fiamma onde m'accendi...

AST. Duce, snuda quel ferro e ti difendi, (*uscendo con  
la spada nuda alla mano*)

MARZ. Da chi?

AST. Da me.

MARZ. Da te! Scherzi?

AST. S'io scherzo

Dirà l'acciaro.

MARZ. Almeno

Sappiasi qual cagion questi t'inspira  
Impeti bellicosi.

AST. Al vincitore

Sarà premio Atenaide.

MARZ. Arbitri forse

Siam noi del suo destin? Qual dritto abbiamo  
Di proporcela in premio?

AST. Arbitro io sono

Di non soffrir rivali: e questo è il solo  
Dritto che intendo.

MARZ. E ti par questo, o prence,

Il tempo, il loco...

AST. Ah tu pretendi in vano

Co' tuoi detti arrestarmi:

Si tronchino gl'indugi. All'armi, all'armi.

## SCENA OTTAVA

TEODOSIO E DETTI.

TEOD. Olà, che fai?

AST. La mia ragion difendo  
Contro Marzian che la contrasta.

TEOD. Ignori  
Che impugnar ne' miei tetti un nudo acciario  
È ribelle attentato? e che impunito  
Lasciar non deggio...

MARZ. Ah Cesare, un disprezzo  
Quel trasporto non è. T'è fido il prence,  
Ti rispetta, t'adora,  
Né d'oltraggiar la maestà pretende.  
Atenaide l'accende. Ognuno è reo,  
Signor, se questa è colpa: e merta ogni alma  
Titolo di rubella,  
Se non trova perdon colpa sì bella.

AST. Eccola appunto. Il suo voler palesi  
Ella stessa una volta.

## SCENA ULTIMA

TUTTI

PUL. A che sì lenta,  
Atenaide, mi siegui? Ad un ti guido  
Sposo degno di te. Quel fosco ciglio,  
Quel mesto volto e basso  
Rasserena e solleva.

ATEN. (Oh duro passo!)

PUL. L'oggetto de' tuoi voti, (*a Marziano*)  
De' meriti tuoi la ricompensa, o duce,  
Eccoti in Atenaide: ecco il momento  
Che possessor ne sei.

TEOD. (Questo è tormento!)

MARZ. Tanto i consigli miei,  
Principessa, disprezzi?

PUL. I tuoi consigli  
Se son degni di lode, io defraudarne  
L'autor non deggio. Un meritato acquisto  
Atenaide è per te: l'arbitro or sei  
Tu degli acquisti tuoi.

MARZ. (*con premura*) Come! E  
poss'io

Dispor della sua destra?

PUL. Sì, duce: il limitar le tue ragioni  
Torto sarebbe e violenza ingiusta.

MARZ. Adorabile Augusta, ah sia permesso (*ad Atenaide con trasporto*)

Al più fedel de' tuoi vassalli il grande  
Onor del primo omaggio.

AST. Stelle!

ATEN. Che udi!

TEOD. Germana,  
Qual enigma è mai questo?  
Come Augusta è Atenaide?

PUL. Ella t'adora,  
Tu l'ami: il duce amico  
La cede a te: dell'idol tuo diletto  
Ricevi in lieto volto  
La man ch'io t'offro: ed ogni enigma è sciolto.

TEOD. Dunque...

ATEN. Ove son!

TEOD. Dunque è Marzian capace  
Di sì gran sacrificio?

MARZ. Ah tu lo fosti,  
Signor, prima di me!

TEOD. Ma qual sarai  
Privo d'un tal tesoro?

MARZ. Il più felice  
Sarò d'ogni vivente. Il suo riposo  
Godrà tranquillo il mio  
Benefico sovrano: vedrassi in trono  
La virtù, la bellezza: astro sì puro  
Illustrerà la terra  
Con la ridente sua luce natia;

E dir potrò: così bell'opra è mia.

ATEN. Oh eccelso!

TEOD. Oh grande!

PUL. Oh eroe sublime!

AST. Io sono

Vinto, o Marzian. Nelle tue scuole i suoi  
Impeti a regolar quest'alma impara;  
E or teco alle bell'opre anela a gara.

TEOD. Atenaide?

ATEN. Teodosio?

TEOD. Il dolce istante

E giunto al fin...

PUL. Suspendansi per poco  
Le tenerezze, augusti sposi. Andiamo  
Del suddito Oriente  
Col lieto annunzio a consolar la fede:  
E sia del vostro affetto  
Il pubblico contento il primo oggetto.

#### CORO

Non è Amor che rei ci rende:  
Non è Amor che l'alme offende  
E che a barbara condanna  
Vergognosa servitù.  
Agli affetti, o giusti o rei,  
Che ritrova in ogni petto,

Si conforma, e prende aspetto  
O di colpa o di virtù.